

Sintesi del gruppo di lavoro Caritas in vista del sinodo diocesano

Domenica 11 giugno – sede Caritas

Presenti:

1. Don Giuliano (direttore)
2. Andrea Dalla Verde (Caritas)
3. Alessandro Buti (Caritas)
4. Don Silvano Paggini (S. Marco)
5. Don Aldo Celli (Ss. Annunziata)
6. Don Giovanni Ferrari (S. Cuore)
7. Don Gualtiero Mazzeschi (Gargonza – vicario valdichiana)
8. Massimo Grecuccio (Sacro Cuore – dormitorio)
9. Lero Lorenzoni (S. Cuore – dormitorio)
10. Anna Gilardoni (Saione)
11. Patrizia Goti (San Domenico)
12. Giampiero Menci (dormitorio)
13. Giuseppe Cirinei (Ss. Annunziata)
14. Bruna Giovannini (Ss. Annunziata)
15. Salvatore (Mis. Castelnuovo Berardenga)
16. Valerio Scali (Mis. Castelnuovo Berardenga)
17. Nedo Picinotti (Capolona)
18. Nadia Farsetti (Capolona)
19. Giuliano Moretti (Alberoro)

Dopo una introduzione di don Giuliano sul senso dell'incontro che rientra nel percorso in preparazione al sinodo diocesano è stato dato spazio ai presenti che sono stati inviati a prendere parola attorno a due aspetti: la conoscenza delle attività e delle opere promosse dalla Caritas diocesana e quali idee per la promozione futura di servizi e attenzioni nel territorio diocesano.

Anna Gilardoni: è bene porsi alcune sfide per il futuro. Partiamo anche dalla conoscenza di cosa viene fatto in altre Caritas diocesane. Ad esempio stanno nascendo degli empori della solidarietà organizzati per dare risposta al sempre crescente bisogno alimentare. Inoltre è importante puntare l'attenzione sul mondo del lavoro e dare la possibilità soprattutto ai giovani di crearsi un futuro stabile. Positivo che la diocesi abbia fatto un primo bando sull'affidamento di beni e terreni.

Lero Lorenzoni: giusto conoscere altre esperienze in altre diocesi. Per il dormitorio: sarebbe importante (a Milano sono nate alcune progettualità in merito) poter dare una risposta successiva soprattutto a coloro che non avendo più una famiglia di riferimento e magari anche pagando qualcosa essere accolti in altre strutture ad hoc.

Grecuccio Massimo: una particolare attenzione al mondo del lavoro. Sono nate delle attività come supporto legale a coloro che non riescono a far fronte a consulenze legali onerose. A Torino è nata una attività come amministratori di condomini che ha messo insieme alcuni malati di sclerosi

multipla e con questo progetto si sono resi utili in una professionalità che diversamente era impensabile valorizzare.

Giuseppe Cirinei: bene parlare di servizi. Una attenzione va posta sulla comunità civile. La Caritas per il ruolo che ha nella società è importante che punti più attenzione alla comunicazione esterna e a come possa essere da stimolo anche alle amministrazioni su quali forme di povertà sono presenti e su come si possa riflettere non solo sulle risposte da dare a color che sono nel bisogno ma anche sulle cause della povertà. Bene il lavoro sui rapporti diocesani e sull'osservazione delle povertà ma vanno calati con più forza nei territori e nelle parrocchie. Sul dormitorio: provare a renderlo più stabile e continuo. Inoltre una proposta: manca in città un coordinamento dei vari doposcuola attivi nella parrocchie e nelle associazioni.

Nadia Farsetti: le parrocchie della diocesi non conoscono a fondo i servizi della Caritas. Il presente libretto delle attività dovrebbe girare maggiormente nelle parrocchie. La Caritas è ancora poco conosciuta. Inoltre ci sarebbe bisogno che le caritas si diffondono maggiormente nel territorio.

Don Aldo Celli: la principale finalità della Caritas è pedagogica. Educare al senso della carità di tutta la comunità cristiana. Spesso capita che i servizi e le cose che facciamo e promuoviamo perdano della loro identità e appartenenza. C'è bisogno di tornare a fare cultura e educazione al senso della carità. Puntare all'animazione alla carità nelle parrocchie sensibilizzando soprattutto i sacerdoti nuovi che provengono da lontano. "Prima della testa viene il cuore". Con l'ente pubblico cercare sempre una relazione proficua e di dialogo, mantenendo la voce anche critica e di advocacy propria della Caritas. La Caritas non può supplire alle mancanze dell'ente pubblico.

Vescovo Riccardo: dobbiamo imparare un metodo in vista del lavoro sinodale. Deve essere forte il richiamo costante alla funzione pedagogica della carità, come del resto lo ha voluta Paolo VI nel 1971. Dobbiamo cercare di lavorare affinché la Caritas non sia autoreferenziale ma di essere come delle sentinelle attive nel territorio attorno ai bisogni e alle povertà emergenti. Una attenzione particolare nel nostro territorio va posta al fenomeno della prostituzione. Un'altra attenzione va messa a come le istituzioni locali impegnano le risorse a disposizione. Questo lavoro dei gruppi di oggi sono in funzione del sinodo diocesano. Rappresentano una tappa significativa. La Caritas diocesana non può funzionare senza una presenza importante delle caritas parrocchiali.

Nedo Picinotti: sarebbe importante fare un progetto tra Caritas, catechesi e past. familiare per continuare quel lavoro iniziato alcuni anni con il sussidio "vieni e vedi". Da porre una attenzione particolare al mondo del lavoro verso i giovani. Inoltre i laici impegnati nelle parrocchie avrebbero bisogno di un accompagnamento spirituale periodico (es: lectio, ascolto della parola di Dio...). È importante inoltre proseguire con i corsi formativi degli animatori e volontari delle caritas.

Don Silvano Paggini: positivo il recente bando sui beni e terreni ma anche cercare di reperire strutture e terreni in città. La Caritas deve comunicare e coinvolgere maggiormente la comunità sociale e civile, nonché quella cristiana. Stimolare le comunità a delle iniziative che coinvolgano l'intera comunità. Non essere esclusivi o far passare l'idea che la caritas sia un gruppo separato

dalla parrocchia. Una proposta sarebbe quella di poter riprendere l'attenzione alla mondialità. Un'altra attenzione da porre è rivolta al fenomeno delle tossicodipendenze.

Giuliano Moretti: l'attenzione maggiore va messa nella costituzione di caritas parrocchiali. Là dove non ci sono i consigli pastorali parrocchiali andrebbe sensibilizzato il parroco a intraprendere tale modalità e a incoraggiare la nascita di percorsi caritativi strutturati che diano il senso del coinvolgimento dell'intera parrocchia. La parrocchia non c'è solo per i "servizi" o funzioni liturgiche domenicali ma anche per coinvolgere il popolo nella ferialità della vita quotidiana.

Bruna Giovannini: i servizi e le attività della caritas costituiscono certamente una ricchezza. Il lavoro di tessitura di una rete più ampia di attenzioni e servizi è uno dei compiti della caritas. C'è bisogno comunque di essere maggiormente soggetti di comunicazione esterna non solo per ciò che si fa ma soprattutto nei confronti della società civile. Va anche provocata "la politica" alla carità. Vigilare che la politica faccia giuste leggi e monitorare anche la ricaduta sociale delle leggi stessi. Stimolare le amministrazioni locali a collaborare e a interessarsi delle iniziative della caritas. Uno dei compiti di Caritas potrebbe essere quella di sensibilizzare maggiormente i giovani al volontariato. È importante far conoscere il rapporto diocesano sulle povertà.

Don Gualtiero Mazzeschi: porre attenzione alla non autosufficienza e alle persone in coma. La situazione sanitaria e dei servizi garantiti al cittadino si sta complicando. Per assurdo non ci sono le povertà ma ci sono i poveri, e in questo momento i poveri sono i malati e le persone non autosufficienti. Tra questi soprattutto quelli più soli e che non hanno una famiglia alle spalle.

Don Giovanni Ferrari: abbiamo capito cosa è la caritas? Non è la s. Vincenzo! La comunità parrocchiale esercita la carità? In che modo? I vari servizi che facciamo non devono essere il fine ma lo strumento per animare e sensibilizzare la crescita della comunità al senso profondo della carità. Una proposta: che in ogni zona pastorale o vicariato ci possa essere una commissione di laici e sacerdoti deputati alla caritas.

Valerio Scali: il problema maggiore è che mancano i giovani per favorire in futuro anche un ricambio all'interno dei servizi e attività. Una idea: nella zona di Castelnuovo creare una mensa per le persone e famiglie povere del posto.

Arezzo, 13 giugno 2017.

Alessandro Buti